

CAMERA DEI DEPUTATI N. 140

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

FOSCHI, FORLANI, ERMELLI CUPELLI, PICCOLI, ORCIARI, SOAVE, STEFANINI, DIGNANI GRIMALDI, AIARDI, ALESSI, ANSELMI, ARMELLIN, AUGELLO, BALESTRACCI, BIANCO, BONFERRONI, BORRA, BORRI, CACCIA, CAMPAGNOLI, CHIRIANO, CIAFFI, COLONI, COSTA SILVIA, FARAGUTI, FRASSON, FRONZA CREPAZ, GARAVAGLIA, LATTANZIO, LOIERO, LUSETTI, NAPOLI, PERANI, RABINO, RAUTI, RIGHI, RINALDI, RUSSO VINCENZO, SENALDI, SILVESTRI, SINESIO, STEGAGNINI, TESINI, URSO, VITI, VISCARDI, ZANIBONI, ZOPPI, ZOSO

Presentata il 2 luglio 1987

Concessione di un contributo straordinario per il progetto
« Leopardi nel mondo » dal 150° anniversario della morte
al secondo centenario della nascita (1987-1998)

ONOREVOLI COLLEGHI! — Già nella precedente legislatura, il 20 febbraio 1987, presentammo la proposta per il progetto « Leopardi nel mondo », a firma dei rappresentanti di molti gruppi politici, di maggioranza e di opposizione (A.C. n. 4468). Poiché l'anticipato scioglimento delle Camere non consentì l'esame della proposta, la presentiamo al primo giorno della X legislatura, con alcuni aggiornamenti e sottolineandone il carattere di urgenza. Giacomo Leopardi è certamente il poeta più amato e più popolare in Italia, il più vicino alla sensibilità e alle angosce dell'uomo moderno, il più vicino ai poeti del nostro secolo, anticipatore di una visione culturale di respiro europeo e di un pensiero che appartiene più al 2000 che all'800. Un poeta che va riletto con gli occhi di oggi, atti a vedere ciò che i

primi critici e commentatori non potevano vedere. Gli anniversari non hanno alcun significato se essi sono l'occasione di retoriche commemorazioni, ma non se sono l'occasione per realizzare un nuovo progetto culturale e per comprendere come sia dovere dell'Italia di costruire un grande dialogo culturale con i popoli del mondo. Leopardi è il poeta che oggi può rappresentare il momento di incontro delle culture, ma a condizione che si possano usare mezzi e linguaggi idonei a comunicare, a cominciare da una moderna traduzione delle sue opere, nelle più importanti lingue del mondo.

Nel 1987 cade il 150° della morte del poeta. Il 1998 sarà invece l'anno del secondo centenario della nascita. Questi anniversari che la tradizione rende solenni e a cui lo stesso Giacomo era attento, sono

stati preceduti dalle celebrazioni del primo centenario della nascita (1898) e del primo centenario della morte (1937), che ebbero, ambedue, una solennità eccezionale per i tempi in cui furono pensati.

Il « borgo » di Recanati si preparò alle celebrazioni del 1898 oltre venticinque anni prima, decidendo di costruire — in onore di Leopardi — una grande residenza municipale, per la quale impegnò tutte le sue risorse per altri cinquanta anni. L'Aula Magna leopardiana fu inaugurata il 29 giugno con il discorso di Giosuè Carducci, mentre veniva scoperto un busto del Monteverde (l'originale è al Senato). Pietro Mascagni componeva una sinfonia leopardiana e una legge dichiarava Monumento nazionale la tomba del poeta a Napoli, assumendone la custodia a carico dello Stato. Un comitato nazionale con sede in Recanati lavorò per anni e lanciò un appello a tutti i paesi europei, a firma del marchese Giulio Antici, eroe delle cinque giornate di Milano, e poi sindaco di Recanati. Per il centenario del 1937, il comune formò un comitato fin dal 1931 e, pur nel clima di quel tempo, si ebbe una grande partecipazione da parte di tutte le città italiane, anche se il nazionalismo imperante segnò una visione riduttiva di quel respiro internazionale che nel secolo precedente era già stato nelle preoccupazioni del comitato. Ma nel 1937 fu anche decisa la costituzione del Centro Nazionale di studi leopardiani e la costruzione della sua sede, rese poi operanti nel dopoguerra, con legge proposta dal compianto collega Tozzi-Condivi.

Non c'è dubbio che l'ameno colle amato e odiato dal poeta, abbia avuto sempre coscienza della grandezza di Giacomo, da quando lo elesse deputato all'Assemblea nazionale di Bologna nel 1831, a quando volle che la sede stessa della casa comunale rinascesse nel nome del suo figlio maggiore. Tuttavia, un piccolo comune non è in grado di affrontare le spese che una grande città usa abitualmente destinare ad un grande Uomo e anche la costante manifestazione annuale del 29 giugno, che dal 1898 ha visto a

Recanati i maggiori studiosi e poeti del nostro tempo, rappresenta un onere enorme se non addirittura una spesa « facoltativa », per usare la vecchia terminologia amministrativa. La stessa regione Marche è una piccola regione e, senza un adeguato sostegno a livello nazionale, non è possibile affrontare gli oneri di un programma che, oggi, deve assumere il respiro mondiale. Non si tratta di « far festa a Leopardi », ma di avviare un grande progetto culturale nel suo nome.

Le innovazioni tecnologiche che caratterizzano la nostra epoca scatenano anche nei processi di comunicazione culturale tali cambiamenti da richiedere la più grande attenzione da parte dei responsabili delle politiche culturali. Questi cambiamenti offrono alla cultura nuove possibilità, ma comportano anche dei rischi. Dal punto di vista della comunicazione scritta e orale ad esempio, bisogna interrogarsi sulle conseguenze della generalizzazione del linguaggio binario al cui impiego i giovani sono ormai avviati fin dalla scuola. Non possono non determinarsi a medio termine conseguenze notevoli sul linguaggio naturale, che ingloba l'analogia e l'espressione metaforica.

D'altra parte il prodigioso sviluppo dell'informatica e delle tecnologie della comunicazione possono offrire occasioni straordinarie alla poesia, che per certi aspetti è la parente povera delle lettere e delle arti. Si può oggi impedire quella marginalizzazione crescente della poesia nella società e nella vita, che è un grave fenomeno di impoverimento culturale e umano. È appena necessario ricordare che all'origine la poesia era esclusivamente cultura parlata. La tradizione culturale parlata è all'origine di quella scritta, che venne più tardi, per ricordarsi della recita orale. Oggi i *mass media* potrebbero rivitalizzare e portare al più alto livello la tradizione culturale parlata, che è parte comune dell'eredità culturale europea. Giustamente il Consiglio d'Europa, riflettendo su questi temi, ha deciso di lanciare un programma che sottolinea il ruolo della poesia sia come modo globale di espressione che come mezzo di espres-

sione ed ha già concordato sulla opportunità di dare la più grande priorità ad una iniziativa centrata sulla traduzione dei poeti europei, come base di una cultura europea e come elemento di progresso nella ricerca di quella identità culturale europea cui lo stesso Comitato dei Ministri dei 21 paesi occidentali ha dedicato nel 1985 una sua precisa risoluzione, auspicando un'ampia cooperazione anche con i Paesi dell'Europa dell'Est.

L'occasione dell'anniversario del 1987 potrà segnare, come ha deciso il gruppo di lavoro del Consiglio d'Europa, il momento di avvio di questo programma per la poesia, di cui Giacomo Leopardi diventerà il simbolo. Ma non si tratta di una azione che possa esaurirsi in un incontro. Basti pensare alle stesse riflessioni di Giacomo Leopardi quando, ad esempio, a premessa della sua traduzione del secondo libro dell'Eneide, spiegava che « senza essere poeta non si può tradurre un vero poeta ». Da ciò deriva l'esigenza di un programma che richiede anni di lavoro e di verifica.

Il problema non è dunque nel « far festa a Leopardi », per quanto ciò sia legittimo e doveroso, ma di definire un progetto culturale le cui ragioni e obiettivi sono individuabili nel pensiero e nelle riflessioni dello stesso Giacomo, come sempre anticipatore del ventesimo secolo più che interprete del suo. In quelle pagine, in particolare, numerose e poco note, in cui egli discorreva del mondo futuro e delle lingue e dei modi per comunicare tra i popoli e tra le culture e del ruolo dei poeti e della difficoltà di tradurli. Anche per questo la scelta di Leopardi come modello è giusta, perché non c'è altro grande poeta che abbia anche intuito ed espresso in modo così chiaro la necessità e la difficoltà di un dialogo culturale europeo e mondiale. Egli, all'alba dell'800, anticipava di almeno due secoli la nostra riflessione. Ma, per quanto sia poco usuale in una relazione parlamentare, vorremmo far parlare lui, per spiegare il nostro progetto.

1. « Quanto più cresce il mondo rispetto all'individuo, tanto più l'individuo impiccolisce. I nostri antichi conoscendo pochissima parte del mondo ed essendo in relazione con molto più piccola parte, e bene spesso colla sola loro patria, erano grandissimi. Noi conoscendo tutto il mondo ed essendo in relazione con tutto il mondo siamo piccolissimi. Applicate questo pensiero ai diversissimi aspetti sotto i quali si verifica che essendo cresciuto il mondo, l'individuo s'è impicciolito si fisicamente che moralmente; e vedrete esser vero in tutti i sensi che l'uomo e le sue facoltà impiccoliscono a misura che il mondo cresce in riguardo loro » (Zibaldone; 16 giugno 1821).

2. « Fu tempo dove agli uomini ed agli scrittori bastava di giovare, di farsi intendere, di rendersi famosi dentro i limiti della propria nazione. Ma oggi, nello stato d'Europa che ho detto di sopra, non acquista fama né grande né durevole quello scrittore il cui nome e i cui scritti non passano i termini del proprio paese. Né in questa presente condizione di cose può molto e immortalmente giovare alla sua patria chi non viene almeno indirettamente a giovare più o meno anche al resto del mondo civile. Nel rimanente, quella gloria o quel nome che fu ristretto a una sola nazione fu sempre, ed anche anticamente, poco durevole, nella stessa nazione ancora ... perché i fatti degli uomini poco durano, e poco si possono stendere, ma le voci e i pensieri loro consegnati agli scritti, sopravvivono lunghissimo tempo, e possono giovare a tutta l'umanità; né lo scrittore, massimamente in questo presente stato del mondo, si deve contentare della utilità della sua sola patria, potendo con quel medesimo che impiega per lei, procurare il vantaggio di tutte le altre nazioni » (Zibaldone; p. 1218).

3. « Un poeta, anche sommo, levrebbe pochissimo grido, e se pur diventasse famoso nella sua nazione, a gran pena sarebbe noto al resto dell'Europa, perché la perfetta poesia non è possibile a trasportarsi nelle lingue straniere, e perché l'Eu-

ropa vuole cose più sode e più vere che la poesia. Andando dietro ai versi e alle frivolezze (io parlo qui generalmente), noi facciamo espresso servizio ai nostri tiranni, perché riduciamo a un giuoco e ad un passatempo la letteratura, dalla quale sola potrebbe aver sodo principio la rigenerazione della nostra patria » (A Francesco Puccinotti; da Bologna, il 5 giugno 1826).

4. (Basti pensare) « ... alla difficoltà o impossibilità di ben tradurre, a ciò che perde un libro nelle traduzioni le meglio fatte, all'assoluta impossibilità e contraddizione ne' termini, dell'esistenza di una traduzione perfetta, massime in riguardo ai libri il cui principal pregio, o tutto il pregio o buona parte spetti allo stile, all'estrinseco, alle parole ecc. o col cui effetto queste sieno particolarmente ed essenzialmente legate ecc. come debbono essere necessariamente più o meno tutti i libri di vera poesia ec.ec. » (Zibaldone, 7 dicembre 1823).

5. « Domandate a un francese, ancorché bene istruito dell'italiano o dell'inglese, s'egli sente verun'armonia ne' versi sciolti più belli, o ne' versi bianchi degli'inglesi.

Ciascuna nazione ha avuto ed ha i suoi metri particolari, tanto per la struttura di ciascun verso, quanto per la loro combinazione, disposizione e distribuzione, ossia per le strofe, ec. » (Zibaldone, p. 1210).

6. « L'effetto di una scrittura in lingua straniera sull'animo nostro, è come l'effetto delle prospettive ripetute e vedute nella camera oscura, le quali tanto possono essere distinte e corrispondere veramente agli oggetti e prospettive reali, quanto la camera oscura è adatta a renderle con esattezza; sicché tutto l'effetto dipende dalla camera oscura piuttosto che dall'oggetto reale » (Zibaldone; 20-22 aprile 1821).

7. « Sarebbe opera degna di questo secolo, ed utilissima alle lingue non meno che alla filosofia, un Vocabolario universale europeo che comprendesse quelle parole significanti precisamente un'idea chiara, sottile, e precisa, che sono comuni

a tutte o alla maggior parte delle moderne lingue colte. E massimamente quelle parole che appartengono a tutto quello che oggi s'intende sotto il nome di filosofia, ed a tutte le cognizioni ch'ella abbraccia. Giacché le scienze materiali, o le scienze esatte non hanno tanto bisogno di questo servizio, essendo bastantemente riconosciute e fisse le loro nomenclature, e le idee che queste significano non essendo così facili o a sfuggire, o ad oscurarsi e confondersi e divenire incerte e indeterminate, come quelle della filosofia » (Zibaldone; p. 1225).

8. « Il posseder più lingue dona una certa maggior facilità e chiarezza di pensare seco stesso, perché noi pensiamo parlando. ... Perché un'idea senza parola o modo di esprimerla, ci sfugge, o ci erra nel pensiero come indefinita e mal nota a noi medesimi che l'abbiamo concepita. Colle parole prende corpo, e quasi forma visibile, e sensibile, e circoscritta » (Zibaldone; p. 95).

Il progetto « Leopardi nel mondo » parte dalla convinzione che l'anno 1987, il 150° della morte, deve essere l'inizio di un decennio di lavoro preparatorio al bicentenario del 1998. Per chi ritenesse che è troppo presto basterà ricordare che i nostri padri furono molto più previdenti per il I Centenario dalla nascita, ma soprattutto bisogna tener conto che la dimensione del lavoro preparatorio oggi da svolgere a livello mondiale è davvero enorme e che occorre fissare ormai con molto anticipo i programmi che, specie in materia editoriale (ad esempio si pensi ad un'opera *omnia* plurilingue) richiede almeno un decennio anche nell'era dell'informatica. Per i cultori delle date basterà invece ricordare che la morte di un genio è in realtà il momento vero della sua nuova nascita per i secoli e che, a differenza di quanto avvenne nel primo centenario, le due date prescelte consentono un concreto coordinamento dei programmi.

Giacomo Leopardi è molto amato in Italia, ma non è interamente conosciuto all'estero e anche in Italia, dove persistono stereotipi conseguenti alle conce-

zioni decadenti e piagnone del secolo scorso, o rinascono frettolose tentazioni psicanalitiche, che comprendono poco del vero Leopardi poeta e meno ancora del prosatore, dello psicologo, del nuovo, o ne hanno fatto una lettura riduttiva. Giacomo, con parole durissime, scrivendo al De Sinner, attribuiva tutto ciò alla stupidità degli uomini e aggiungeva: « Avant de mourir, je vais protester contre cette invention de la faiblesse et de la vulgarité, et prier mes lecteurs de s'attacher à détruire mes observations et mes raisonnements plutôt que d'accuser mes maladies » (A De Sinner. Firenze, maggio 1832).

Ci sembra necessario invitare tutti a rileggere Leopardi con gli occhi della gente del duemila, con la sensibilità e le conoscenze del nuovo secolo (i grandi non possono essere capiti dal loro secolo, perché anticipano i secoli successivi), ma nel contempo si deve dare la dimensione e il respiro mondiale necessario alle manifestazioni che si svolgono alla vigilia del terzo millennio.

Recanati non è mai stato un luogo « selvaggio », ma il rischio di essere solo un « borgo » c'è! Per esempio nel pensare che le celebrazioni siano nella « conferenza », più o meno ben recitata da un personaggio di moda, o in quel complesso di manifestazioni di contorno — pur utili nel programma turistico-culturale marchigiano — ma definibili come modo di « far festa a Leopardi » e non come un modo per far conoscere Leopardi, al di là degli addetti ai lavori, per farlo dialogare con il proprio popolo, per collegare la sua nascita con la sua terra, la sua regione, la cultura, la storia e le tradizioni di cui un poeta è l'interprete sommo. In questo senso sarà necessario ricordare che, molto felicemente, quando nel 1961 si tenne a Torino la grande manifestazione delle regioni per il Centenario dell'Unità d'Italia, le Marche scelsero come loro simbolo e motto « Il vecchio e il nuovo nella terra di Leopardi ». Ciò indica con chiarezza come il nostro poeta sia già riconosciuto come simbolo e momento di sintesi dei valori civili della sua terra. Ma la sua

terra era il Mondo. Dal punto di vista operativo ne deriva una ragione fondamentale di coerenza non per il solo coinvolgimento della regione Marche nell'adozione di una legge speciale, ma anche per la ricerca di adeguate iniziative e manifestazioni, non solo recanatesi, che colleghino le città, i paesi, i « borghi », i personaggi del tempo, i grandi marchigiani, gli italiani e gli europei con cui si incontrò, le forme espressive dell'arte pittorica, della musica, del teatro, dell'urbanistica, delle tradizioni popolari cui Leopardi fu attentissimo e sensibilissimo, così come agli aspetti delle lingue e dei dialetti. Con un po' di riflessione e di creatività, sarà possibile costruire un programma molto vasto di iniziative collegate direttamente a Leopardi e non solo atte a « commemorare » il Leopardi. Seppure vi sarà l'imbarazzo della scelta, ma il rischio di una scarsa partecipazione.

Se uno degli obiettivi del nostro Progetto può essere quello di tradurre integralmente le opere di Leopardi nelle principali lingue del mondo e di diffondere i centri di studio del Poeta nelle varie aree culturali, questo può anche divenire l'occasione di uno scambio tra città, università, centri e fondazioni, organismi internazionali e nazionali.

L'area culturale e linguistica più importante è certamente quella anglosassone, dove il Leopardi ha alcuni cultori di altissimo valore, ma dove nel complesso non è conosciuto che da una élite per traduzioni monche o vecchie. È appena necessario rilevare che il paese di riferimento nell'area anglosassone oggi sono gli Stati Uniti d'America, senza per questo sottovalutare i paesi-continente come il Canada e l'Australia da un lato e l'Inghilterra dall'altro, con il resto del Commonwealth. Un progetto « Leopardi in America » dovrebbe essere poi sviluppato nelle molte direzioni che riguardano anche l'enorme rete distributiva dell'editoria americana, che raggiunge tutto il mondo, con tirature che superano ogni immaginazione europea.

La seconda area linguistico-geografica da raggiungere è quella di lingua spa-

gnola, dove Leopardi è più conosciuto, ma dove mancano traduzioni recenti e complete. Vi sono grandi poeti spagnoli di recente scomparsi (Jorge Guillen ad esempio) o ancora viventi (Rafael Alberti), che hanno dedicato attenzione a Leopardi, ma — chissà perché — la nostra letteratura non sembra essersene accorta. Vi è soprattutto la grande area latino-americana in cui vi sono paesi che, anche per la presenza dell'emigrazione italiana e degli uomini di cultura della seconda e terza generazione (basta pensare alla Fabbri Cresatti in Uruguay, figlia del recanatese-fabrianese Luigi Fabbri, per non citare solo il più noto esempio degli italo-argentini) è molto facile l'individuazione dei centri di riferimento e di iniziativa. Anche qui non bisogna dimenticare però che, nell'area di lingua spagnola, va considerato il grande paese messicano e la crescente influenza della cultura spagnola in molti stati dell'America del Nord, dove ormai è ammessa la seconda lingua (California, Florida, ecc.). In questi paesi dunque, a partire dalla Spagna, occorre trovare i leopardisti e almeno un poeta-traduttore, un grande editore, i centri universitari e di studio e infine valutare l'opportunità di un'iniziativa che faccia leva sull'associazionismo e sugli istituti culturali italo-latino americani (compreso l'ILA di Roma, ma anche istituti come il Liceo Italiano di Buenos Aires o le molte scuole intitolate a Giacomo Leopardi nel mondo). Ecco un altro piccolo obiettivo: censire e collegare tutte le scuole, associazioni, ecc. che in Italia e nel mondo portano il nome di Leopardi.

Per l'area di lingua francese naturalmente il paese centrale è la Francia, dove Leopardi ebbe in passato cultori notevoli e oggi, almeno sembra, vi è rinnovata attenzione. Bisogna anche qui pensare che il mondo francofono è vasto e che si tratta di diffondere la conoscenza del poeta non solo nei paesi europei, ma anche in Canada (Quebec soprattutto) e nell'Africa francofona.

Il censimento degli specialisti non sarà difficile, ma una ipotesi nasce anche dalla poco nota edizione delle opere leopar-

diane, che fu curata dall'editore parigino-ascolano Cino Del Duca e affidata a Giuseppe Ungaretti, in virtù di un accordo tra Unesco e Governo italiano, per una collana degli autori europei più significativi. Ora Del Duca purtroppo non c'è più, ma c'è la sua vedova e la sua casa editrice e sarebbe giusto stringere un accordo con questo grande editore, riconoscendone anche i meriti, per avviare una edizione da diffondere nel mondo francofono. Ma questi riferimenti portano anche alla opportunità di riprendere il discorso con l'Unesco e con le altre istituzioni internazionali della cultura. Un convegno dell'Unesco? Un anno leopardiano dell'Unesco?

In tema di istituzioni internazionali, corre l'obbligo qui di introdurre la proposta di coinvolgere il Consiglio d'Europa, nei suoi due livelli: quello politico-parlamentare e quello degli esperti del Consiglio della Cooperazione Culturale. Quest'ultima svolge un'attività di grande rilievo nell'ambito dei 21 paesi dell'Europa occidentale e, in collaborazione con la Commissione per la cultura, la scienza e i giovani dell'Assemblea parlamentare, potrebbe organizzare una riunione straordinaria della commissione parlamentare, con un'audizione pubblica, che vede la presenza di esperti di tutto il mondo, parlamentari, associazioni, giornalisti ed altri invitati, per discutere de « I poeti per la cultura europea », oppure de « Il linguaggio poetico come fondamento della cultura europea ». Sempre a livello del Consiglio d'Europa, potrebbe essere interessato il Centro europeo per la Gioventù, per un *meeting* europeo su « Leopardi e i giovani » oppure « la poesia per l'Europa dei Giovani », o altri simili temi. I parlamentari dei 21 paesi potrebbero a loro volta aprire la via anche a nuove iniziative nei paesi d'origine e specie nei paesi scandinavi, a cominciare dalla Svezia, dove tra l'altro opera molto bene la fondazione Lericci, con la collana editoriale « Italica » e un ottimo Istituto italiano di cultura. Ma nel contempo non si può sottovalutare che il Consiglio d'Europa consente un rapporto diretto con paesi come

la Svizzera e l'Austria, che non partecipano alla CEE e con non meno interessanti mondi come quello della Turchia, che si apre di nuovo alla cultura europea, per non parlare di Malta o di Cipro, molto legate alla cultura italiana.

Tornando alle aree linguistico-geografiche, non si può sottovalutare l'importanza e l'interesse che la cultura tedesca ha sempre attribuito al Leopardi. Come per altri aspetti della cultura italiana, i tedeschi sono profondi conoscitori di Leopardi, ma gli studiosi tedeschi sono spesso a noi sconosciuti. Il centro naturale di riferimento è certo la RFA, ma non meno importanti sono la già citata Austria e la Svizzera. Per quanto riguarda la Germania Federale, sarebbe essenziale il rapporto con il Goethe Institut, attraverso il quale si potranno rapidamente concordare le iniziative da condurre in comune.

Non si può tuttavia trascurare l'altra Germania, quella dell'Est, sede di importanti centri universitari. Questo discorso non riguarda naturalmente solo la lingua tedesca, ma tutta l'Europa dell'Est, i cui paesi più interessati al momento attuale sembrerebbero l'Ungheria, la Romania e l'URSS. L'Ungheria, che ha un importante centro culturale a Roma, potrebbe, nel nome di Leopardi, avviare un lavoro centrato sul recanatese-ascolano Antonio Bonfini, nato a Patrignone di Montalto, che nel '400 fondò in Recanati la prima Accademia letteraria e che divenne poi grande e celebrato storico d'Ungheria. Va fin d'ora segnalato che, un'edizione delle opere del Bonfini potrebbe vedere la luce presto, con l'aiuto nazionale.

La Romania e la sua Accademia in Roma, hanno già realizzato un convegno leopardiano in Recanati, centrato sul confronto con il poeta Eminescu, ma il dialogo culturale andrebbe approfondito. Naturalmente non può essere trascurato il rapporto con l'URSS, con cui si sono avuti scambi negli ultimi tempi; viene intanto in mente l'opportunità di avere almeno in prestito la predella di Lorenzo Lotto che da Recanati, per le vic della storia, giunse all'Hermitage, dove tra l'altro non è esposta al pubblico.

Il mondo è molto più grande di quanto sembri e l'analisi dovrebbe continuare su continenti interi come quello cinese, tutto inesplorato per i leopardisti, il grande paese indiano, l'Asia, l'Africa, il medio oriente e la cultura islamica. Ma si deve almeno segnalare che vi è un importante paese pronto a partecipare attivamente al progetto leopardiano e fortemente recettivo: il Giappone. I nostri Istituti di cultura di Tokio e di Kioto, l'Università statale di Tokio, che ha una cattedra di italianistica e il « Premio Marco Polo », che annualmente viene attribuito ad un giapponese che abbia avuto particolari meriti nella traduzione di opere italiane, sono i primi punti di riferimento che vengono alla mente.

C'è infine l'Europa della CEE dei 12, che deve essere interpellata, poiché tra le grandi maratone agricole, dedica qualche risorsa alla cultura e dispone di un capitolo che riguarda anche i monumenti e le opere d'arte, nonché la scelta di alcune iniziative culturali. Un collegamento in proposito va anche stabilito con l'Università europea di Firenze.

Venendo più vicini a noi, pare giusto e facile coinvolgere nel progetto le città italiane e marchigiane che hanno avuto la presenza di Leopardi o di particolari personaggi in rapporto con Leopardi. Ad esempio Leopardi non visse né a Piacenza, dove nacque il Giordani, né a Parma, dove questi morì, eppure varrebbe la pena di concordare con queste due città le iniziative opportune. È il caso più noto di un legame di grande importanza per l'opera leopardiana e per la psicologia leopardiana. Vi sono molti altri personaggi, da Vincenzo Monti ad Angelo Mai, a Giorgio Bertoldo Niebuhr, a Carlo Bunsen, a Francesco Puccinotti (un urbinato, medico insigne e scrittore dotto, tutto da studiare), a Carlo Pepoli, a Vincenzo Gioberti, a Pietro Colletta, a Luigi De Sinner, a Gian Pietro Viessesu, a Gino Capponi, a Sainte-Beuve, a Guglielmo Gladstone, che darebbero luogo a numerose ragioni di rapporto con le città interessate. Chissà perché l'industria culturale

sembra credere che Giacomo avesse incontrato nella sua vita un fondamentale personaggio: il Ranieri. Si vadano a leggere le pagine che contano in proposito: quelle, poche ma sferzanti, in cui Alberto Arbasino parla « dell'imbecille di Napoli » e di sua sorella, « la suora del clistere » e si potrà mettere fine alla tentazione di una risorgente pseudo-cultura che batte cassetta attraverso il pettegolezzo. E questo non per paura della verità, ma perché la verità leopardiana che interessa il mondo è diversa dalla superficiale, per quanto abile, diffamazione manipolata di oggi. Tra l'altro è incredibile che, in un mondo in cui circola ogni depravazione come fatto da molti accettato nella più assoluta indifferenza, per qualche sordido motivo si voglia piegare la personalità complessa di Giacomo Leopardi ad un cliché di comodo. In ogni caso la naturale partecipazione di Napoli al nostro progetto, può prescindere dalla figura di Ranieri.

Oltre le città, in Italia vanno interpellati alcuni fondamentali centri di cultura: il gabinetto Viesseux di Firenze; l'Accademia dei Lincei e le altre Accademie; il Consiglio nazionale delle ricerche; l'Enciclopedia italiana Treccani; le università italiane, oltre che quelle marchigiane e quelle di Macerata in particolare e di Urbino; la Deputazione di storia Patria per le Marche, che già nel 1898 svolse una funzione importante nelle celebrazioni del primo centenario.

Infine, con la collaborazione del Ministero degli esteri e più precisamente della direzione generale della cooperazione culturale, vanno coinvolti attivamente gli istituti di cultura italiani all'estero, i quali potrebbero intanto prevedere un loro specifico incontro in Recanati, eventualmente con la partecipazione degli analoghi istituti di altri paesi, operanti in Italia. Analogo ruolo dovrebbe svolgere la direzione del Ministero della pubblica istruzione, per quanto attiene ai rapporti internazionali e al ruolo degli istituti superiori.

* * *

Vi sono figure di studiosi e contributi di studio che dovrebbero trovare nel progetto occasione di riflessione. È il caso di Francesco Moroncini e dei suoi fratelli, Gaetano e Getulio, autori tra l'altro della più importante ed ancora attuale edizione critica leopardiana. Un'antologia va pure raccolta su Clemente Benedettucci, il cui fondo leopardiano non è tra le cose meno rilevanti della sua preziosa biblioteca. Bisognerebbe, nel decennio, provvedere alla stampa del catalogo della Biblioteca Benedettucci, ma intanto si potrebbe almeno stampare un catalogo della recanatese. Un catalogo andrebbe pure previsto per la Biblioteca di Casa Leopardi e uno per il Centro di studi leopardiani.

A questi strumenti indispensabili per la ricerca, sarebbe desiderabile che si aggiungesse un catalogo degli archivi recanatesi, da quello storico a quello notarile, ai manoscritti e documenti sparsi per l'Italia e relativi al periodo leopardiano o alla storia locale, intesa come supporto necessario alla ricerca. Tra le altre sedi va citata la Biblioteca del Senato (ricchissima di manoscritti recanatesi), l'Archivio di Stato, l'Archivio Vaticano, ma anche alcuni archivi privati, sperando nella cortesia dei proprietari, a cominciare dalla casa Antici, che è una fonte necessaria per ulteriori studi leopardiani. Si potrebbe eventualmente acquistare? Ma non si può almeno pubblicare un Catalogo?

Vi sono schede e materiali sufficienti per un volume sui personaggi recanatesi nella cultura, nelle arti, nelle scienze, con una discreta (ma incompleta purtroppo) bibliografia. Uno strumento di ricerca come questo manca e andrebbe inserito nel progetto leopardiano. C'è ad esempio un interessante poeta del quattrocento, Antonio Vinciguerra, il primo dei satirici italiani, recanatese di famiglia, veneziano di adozione, il più interessante dei poeti minori di Recanati. Vi sono poi alcuni della famiglia Leopardi, compresi i fratelli del poeta e il padre, Monaldo, alcuni accademici, a cominciare dall'An-

gelita, il Bonfini, un Vulpiani, altri della famiglia Antici, fino al Patrizi. Insomma ce n'è a sufficienza per una raccolta dei « poeti minori », tra il 400 e l'800, ma soprattutto per un'analisi sul Vinciguerra, sul quale è stato pubblicato di recente un interessante saggio nella prestigiosa collana delle pubblicazioni universitarie europee. Ma questo stesso Vinciguerra potrebbe essere anche l'occasione per individuare due altre ragioni di incontro. L'uno con Venezia, fondato sul fatto che egli fu segretario generale della Repubblica veneziana e storico di essa (fu anzi per questo chiamato « il cronico »); l'altro con la Jugoslavia, perché il Vinciguerra scrisse anche una storia dell'isola di Veglia, oggi iugoslava. Quest'ultimo paese di cui non avevamo ancora parlato, merita pure attenzione per la grande tradizione di studi italianistici, come per la rilevanza degli scambi tra le due rive dell'Adriatico e per l'esistenza oggi di uno strumento operativo come l'accordo di Osimo, che prevede il finanziamento di iniziative culturali tra i due paesi, che potrebbero passare ad esempio attraverso l'Università di Trieste, il centro di studi storici di Rovigo, l'Università di Zagabria, riprendendo anche il lavoro di traduzione che aveva avviato anni fa Ton Smerdel, spesso presente a Recanati e che scrisse anche una biografia di Giacomo in serbo-croato. Naturalmente Ancona dovrebbe essere interessata a questi rapporti. E qui torna naturale il riferimento alla Deputazione di Storia Patria delle Marche, come sede di coordinamento di alcune iniziative.

Dedicheremo ancora qualche nota a certe possibili mostre:

una mostra delle edizioni leopardiane nel mondo;

una mostra delle edizioni leopardiane in Italia. A questo scopo sarebbe soprattutto importante la collaborazione dell'editore Le Monnier;

una mostra dei manoscritti potrebbe essere realizzata anche in altre città, da Napoli a Firenze (la collaborazione delle Biblioteche nazionali di Napoli e di Fi-

renze va pure ricercata) così come sarebbe interessante una mostra iconografica, nonché della stampa periodica;

una rassegna dei documentari leopardiani o dei filmati in genere, nonché delle registrazioni radiofoniche, in Italia e all'estero, fino al più recente materiale televisivo. In proposito sarebbe opportuno promuovere la registrazione di *recitals* leopardiani, nelle varie lingue.

Con la collaborazione dei giornali, occorrerebbe raccogliere gli elzeviri da loro pubblicati nel tempo sul Leopardi, per una mostra e una raccolta permanente, ma anche per l'avvio di una collaborazione con la stampa quotidiana e periodica, nonché con la RAI-TV e con le TV private, nonché con i grandi giornali internazionali e con qualche rete televisiva internazionale. Questo significa che bisogna costituire presto anche un comitato stampa.

Il teatro e la musica sono ancora dei capitoli da non sottovalutare in un progetto leopardiano. Le Operette Morali, ma anche altri dialoghi leopardiani, sono quasi teatro allo stato puro e spettacoli leopardiani e *recitals* sono stati già più volte realizzati. Vi è tuttavia un filone importante di teatro che riguarda gli spettacoli del tempo di Leopardi, gli autori che piacevano a Leopardi, gli autori recanatesi del tempo di Leopardi, quelli marchigiani, anche citati dal poeta, quelli che comunque sono atti a ricondurci alla comprensione del tempo, della vita quotidiana, come direbbe Braudel, ponendoci esattamente nelle condizioni in cui si trovavano allora i nostri padri, come dice all'incirca lo stesso Leopardi. Per citare gli autori e gli spettacoli in musica, il primo che viene alla mente è Rossini, che piaceva da impazzire a Giacomo (se si rileggono le sue espressioni si vedrà che non è esagerazione), il Marchetti di Camerino, il Periani (la cui musica migliore va facilmente riletta e rappresentata, con l'aiuto di un soprano che interpreti la Fanny Tacchinardi, moglie celebre dell'autore recanatese contemporaneo del poeta e la grande Malibran, che

fu pure sua interprete. Finalmente, per quanto tutti abbiano detto che è brutto, vale la pena di rivedere almeno una volta il teatro di Monaldo, per capire perché veniva esaltato come il Goldoni recanatese, o comunque quale fosse il costume; vanno aggiunte però anche altre ricerche come quella su Olimpio Basvecchi, violinista e compositore di cui finora non conosciamo una sola nota musicale e che tuttavia scrisse molto e di cui sappiamo che diresse la scuola di musica di Charlestown e che le sue composizioni andavano di moda a New York nell'ottocento, che andò tra i primi in Australia, che diresse un teatro a Londra.

Una ricerca va condotta, forse con la collaborazione della Casa Ricordi, su quanto è stato scritto in musica su temi leopardiani. Nel 1898 vi fu una fioritura di queste composizioni, ma prima e dopo vi furono molti autori che lavorarono su questo tema. Il più importante è certamente il poema sinfonico dedicato a Leopardi da Pietro Mascagni nel 1898 e da allora quasi mai eseguito, che si sappia. Ma si arriva fino alle composizioni per violino e canto di soprano, che faceva l'illustre fisiologo (pure lui marchigiano) Silvestro Baglioni, che non era poi così folle, nel collegare la fisiologia della voce umana con l'armonia del verso poetico e il canto.

Ancora una volta sono degli esempi, che vogliono solo dimostrare come vi sia ampio spazio di iniziativa anche in questo campo.

Non si fa fatica infine a ricordare che l'edificazione del teatro di Recanati, il suo stesso statuto, sono legati a Monaldo Leopardi e che esso rappresenta uno dei pochi documenti dell'epoca leopardiana, nonché una non piccola fonte dei guai amministrativi di Monaldo. Vi è ragione per rimettere il teatro in condizione di funzionare e di essere acquisito al pubblico, nel quadro di un programma complessivo di tipo ambientale e urbanistico che riguarda i luoghi leopardiani.

Nel fiorire delle ricerche storiche nelle Marche, sempre più si è costretti a citare Monaldo Leopardi per i suoi scritti noti.

Ma anche qui, non è detto che coloro che fecero le prime scelte avessero la sensibilità del nostro tempo. Vi sono una quantità di manoscritti che stanno ancora in Casa Leopardi. Se ne conosce solo un indice (forse parziale, se si pensa che solo la pazienza della contessa Anna — continuando nella eccezionale tradizione di massima disponibilità alle esigenze degli studiosi, dei cittadini e degli amici, secondo le decisioni di Monaldo quando aprì al pubblico la Biblioteca — ha consentito di avere un breve sunto delle lettere, molto importanti, che il cognato Carlo Antici gli scriveva). Più di duecentocinquanta lettere autografe di Monaldo a Carlo Antici, sono invece ancora tutte da leggere e sono presso l'archivio di casa Antici. Francesco Moroncini, che le studiò in piccola parte, le trovò molto importanti.

Fece bene Romeo Vuoli a stampare gli Annali. Ma c'è dell'altro. C'è un carteggio amministrativo presso l'archivio comunale, scritto di pugno di Monaldo, negli anni in cui era Gonfaloniere. Vale la pena di programmare, con il contributo del CNR e nell'ambito del decennio leopardiano, la pubblicazione delle opere di Monaldo. Quale fosse il suo livello o quale il suo pensiero politico, non importa gran che per decidere che si tratta di documenti che devono essere conosciuti. Poi gli esperti potranno lavorare meglio. Un tema tira l'altro e dopo Monaldo non si può dimenticare Antonio Vogel, per il suo rapporto con Giacomo, cui forse suggerì il termine di Zibaldone, ma anche per il suo contributo alla storia recanatese e loretana (una delle ragioni di collaborazione con Loreto) e per la quantità di manoscritti di archeologia e di storia marchigiana da leggere e da pubblicare, senza dimenticare che bisognerebbe tradurre dal latino la sua nota storia di Recanati.

Onorevoli colleghi, queste sommarie considerazioni e i frammentari esempi qui esposti non esauriscono certo i compiti di lavoro di un comitato internazionale quale quello qui esposto, ma bastano a motivare i perché di una proposta di

legge quale quella che presentiamo alla vostra approvazione e che non vuole essere una semplice leggina per un contributo, ma vuole avviare un « Progetto » culturale complesso, quasi un progetto pilota, che colga l'occasione di un anniversario per diventare la sperimentazione di un metodo di dialogo sulla dimensione mondiale che oggi deve avere. I tempi di una legge non sono mai brevi, ma anche per questo non è presto muoversi per il bicentenario, mentre per il 150° dalla

morte sarà più realistico ricercare i mezzi per le vie amministrative, con la collaborazione dei ministeri competenti, degli enti, della legge regionale e degli istituti bancari, nonché dei gruppi economici, ove possibile.

Non riteniamo così di interpretare il senso della « bella illusione » leopardiana degli anniversari e delle « rimembranze » da cui nasce l'esperienza culturale e la poesia, « la più utile di tutte le facoltà » umane secondo Giacomo Leopardi.

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. Dal 150° anno dalla morte di Giacomo Leopardi (1987), al secondo centenario della sua nascita (1998) è realizzato un progetto speciale per « Leopardi nel Mondo », finalizzato:

a) alla traduzione e pubblicazione completa delle opere leopardiane nelle principali lingue del mondo e alla pubblicazione in Italia di ciò che su Leopardi si scrive nel mondo;

b) alla pubblicazione e alla diffusione delle opere leopardiane nelle principali aree geografiche e culturali, stipulando — se del caso — specifiche convenzioni con case editrici italiane o straniere;

c) alla creazione di un collegamento permanente tra tutti i centri universitari e di ricerca nel mondo, in cui vi sia interesse al dialogo culturale nel nome di Giacomo Leopardi;

d) alla realizzazione di convegni, congressi, seminari, di carattere internazionale, nazionale, regionale o locale, anche in collaborazione con le città in cui visse il poeta (Firenze, Pisa, Napoli, Bologna, Milano, Roma) o quelle in cui vissero i suoi maggiori interlocutori, al fine di diffondere la conoscenza della vita, del pensiero e delle opere di Giacomo Leopardi, come simbolo, animatore e centro di un dialogo culturale necessario tra i popoli e le generazioni del duemila;

e) l'istituzione di concorsi e premi di cultura, anche nell'ambito scolastico, di concorsi per la pubblicazione di opere critiche, la realizzazione di iniziative giornalistiche, artistiche, musicali, pittoriche, teatrali; di registrazioni audio-visive e cinematografiche, di collane editoriali, storiche e di documentazione su luoghi,

personaggi e carteggi di interesse leopardiano; il tutto aperto agli studiosi di tutto il mondo;

f) l'istituzione di borse di studio e di perfezionamento, la partecipazione a programmi universitari, in qualunque sede del mondo, lo scambio di giovani, con particolare attenzione ai figli dei migranti e soprattutto ai recanatesi, ai marchigiani e agli italiani residenti in Argentina, la diffusione di materiali didattici di interesse leopardiano;

g) il recupero edilizio ed il restauro conservativo dei luoghi leopardiani, ovunque ubicati, del teatro comunale, delle istituzioni museali, storico-archivistiche, bibliotecarie, pubbliche e private, anche al di fuori del territorio recanatese;

h) la raccolta del patrimonio documentario e di quello librario e critico, nonché l'informazione su di esso, a livello mondiale. La realizzazione di mostre sulle opere, documenti e ambiente leopardiano, anche di tipo itinerante, nonché l'acquisto di ogni materiale documentario noto o derivante da nuove ricerche e la sua conservazione, catalogazione o realizzazione di copie;

i) la pubblicazione dei cataloghi della biblioteca Leopardi, della biblioteca del Centro di studi leopardiani, della biblioteca Benedettucci, degli archivi recanatesi pubblici e privati in accordo con i proprietari, del fondo leopardiano della Biblioteca Nazionale di Napoli, nonché di quello di Firenze, di Visso e degli altri manoscritti ed edizioni rare conservati fuori di Recanati nonché della bibliografia internazionale aggiornata;

l) l'apertura al pubblico delle sedi di ricerca e di studio e l'assunzione di iniziative divulgative e didattiche atte a far conoscere il poeta e ciò che egli significa nella cultura italiana e internazionale;

m) ogni altra iniziativa che si ritenga utile, a giudizio del comitato di cui alla presente legge, per il migliore raggiungimento degli obiettivi del progetto

di fare del poeta Leopardi, il soggetto e il simbolo di un disegno culturale nuovo, di un dialogo esemplare tra le culture, a livello mondiale, all'inizio del nuovo secolo.

ART. 2.

1. Il Comitato nazionale per le celebrazioni leopardiane, già costituito con decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1987 assume la denominazione di comitato internazionale per il progetto « Leopardi nel mondo ». Esso viene allargato a quattro esperti internazionali designati rispettivamente dall'UNESCO, dal Consiglio d'Europa, dalla CEE e dalla Conferenza dei rettori delle università italiane. I quattro esperti internazionali fanno parte anche della Giunta esecutiva già operante.

2. Il Comitato ha sede permanente presso il Ministero per i beni culturali e ambientali.

3. La giunta esecutiva può decidere di cooptare di volta in volta esperti e personalità il cui contributo ritenga necessario.

ART. 3.

1. Il Comitato gestisce per conto del Ministero per i beni culturali e ambientali le iniziative di cui alla presente legge e può affidare l'esecuzione di alcune di esse alla regione Marche, al comune di Recanati, al Centro nazionale di studi leopardiani o ad altre istituzioni culturali, anche di carattere internazionale, mettendo a disposizione degli enti affidatari le somme occorrenti.

2. Il Comitato presenta annualmente il rendiconto delle somme ricevute alla Ragioneria centrale, presso il Ministero per i beni culturali e ambientali, per il riscontro di competenza ed il successivo inoltro alla Corte dei conti.

3. Le opere di carattere permanente che sono estaurate, acquistate, recuperate o donate, nel territorio del comune di Recanati o di altri comuni, restano di

proprietà del comune competente per territorio, con l'obbligo della conservazione e gestione.

4. Eventuali altre opere di carattere permanente restano di proprietà dei precedenti proprietari o divengono proprietà dello Stato e possono dal Ministero dei beni culturali essere destinati ad enti locali o di diritto pubblico.

ART. 4.

1. La tomba di Giacomo Leopardi a Napoli, dichiarata monumento nazionale con legge 4 luglio 1897, n. 240, sarà adeguatamente restaurata e custodita.

2. Il Comitato di cui all'articolo 2 provvede ad assumere le necessarie iniziative ed a finanziare i progetti e i lavori, concordando con il comune di Napoli le garanzie relative alla custodia già sancite come compito del Governo dalla citata legge n. 240 del 1897.

3. Tale Comitato provvede inoltre, con opportuni accordi con il comune di Napoli, al restauro e alla custodia della casa napoletana in cui il poeta morì, nonché alla sistemazione urbanistica ed al restauro della Villa delle Ginestre a Torre del Greco, d'accordo con il comune di Torre del Greco e l'università di Napoli.

ART. 5.

1. Per i fini di cui alla presente legge, dalla ricorrenza del 150° della morte di Giacomo Leopardi che si celebra nel 1987 al secondo centenario della sua nascita, che ricorre nel 1998, è autorizzata la spesa complessiva di lire 10 miliardi, da ripartire in 12 esercizi finanziari consecutivi, a partire dal 1987. Il contributo ordinario al Centro nazionale di Studi Leopardiani è fissato in lire 500 milioni annui, a partire dall'anno finanziario 1987.

2. All'onere relativo al triennio 1987-1989, pari a lire un miliardo per l'anno 1987 e un miliardo per ciascuno degli anni 1988-1989, si provvede — per l'anno 1987 — mediante corrispondente riduzione

dello stanziamento iscritto al capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario e per gli anni 1988 e 1989 mediante imputazione di copertura alle disponibilità risultanti nella categoria VI (interessi) del bilancio pluriennale 1987-1989. Al maggior onere derivante dall'aumento del contributo ordinario al Centro nazionale di Studi Leopardiani si fa fronte mediante la disponibilità risultante nella categoria VI (interessi) del bilancio pluriennale 1987-89.

3. Le quote di spesa relative agli anni successivi sono determinate dalla legge finanziaria.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ART. 6.

1. Il contributo di cui all'articolo 5 è iscritto in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali e costituisce un fondo speciale denominato « Leopardi nel Mondo ».

2. Al fondo speciale affluiscono anche tutti gli altri contributi, lasciti, liberalità e donazioni di beni mobili ed immobili, effettuati da singoli cittadini, enti pubblici, società, enti privati, italiani o di altra nazionalità, anche se finalizzati a singoli specifici progetti.

3. Tutti i contributi, lasciti e liberalità a favore del fondo, sono esenti da ogni imposta; di conseguenza sono interamente dedotti dal reddito imponibile ai fini del calcolo dell'imposta sui redditi delle persone fisiche e giuridiche dell'anno cui si riferiscono.